

Le reazioni

di Massimiliano Del Barba

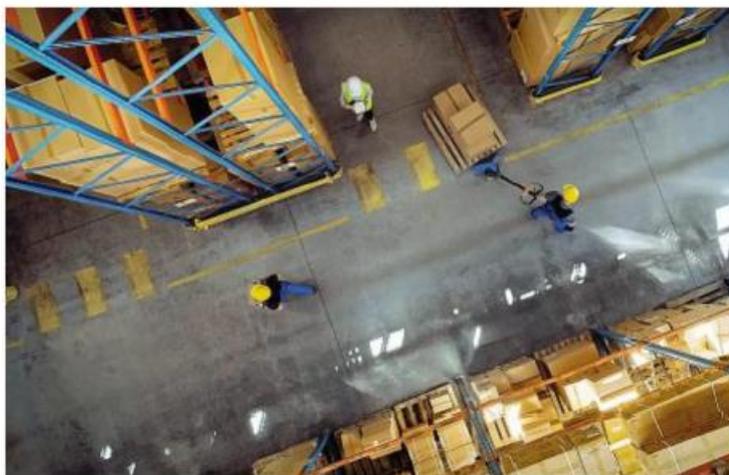
Tanta automazione. Una potente digitalizzazione dei processi. Un controllo più accurato delle fasi di produzione. Corsi di formazione. Sensori e robotica. Organizzazione scientifica del lavoro. Negli ultimi anni le aziende hanno investito molto per aumentare la propria produttività e al contempo innalzare l'asticciola della sicurezza all'interno del loro gremio. Hanno investito parecchio ma i risultati, almeno a leggere i più recenti dati sugli incidenti gravi e mortali sul lavoro, sono ampiamente insoddisfacenti.

Ragiona Roberto Zini, presidente del gruppo Farco di Torbole Casaglia che si occupa di prodotti, servizi e consulenza per la sicurezza sul lavoro e delegato per Confindustria Brescia al Lavoro, alle Relazioni Industriali e al Welfare: «Quando accade un incidente in azienda il pensiero va subito ai famigliari della vittima, ma anche ai colleghi e ai datori di lavoro: sono tragedie che difficilmente si superano, anche se si è fatto davvero tutto per evitarlo, anche se si sono messi in campo strumenti, accorgimenti e tecnologie».

Zini tiene a sottolineare l'impegno, in questo senso, del mondo industriale: «Facciamo mille cose — dice —, abbiamo incrementato le attività di formazione, abbiamo rinnovato le tecnologie delle dotazioni Dpi, ma i risultati non arrivano. Io credo, dopo anni di esperienza e, purtroppo, dopo tutte queste morti, che ci sia un problema di base, il non riuscire a incidere sui comportamenti delle persone». Comportamenti che sono per Zini «un insieme di valori di riferimento, in cui però la sicurezza non è fra le priorità». Tre, nella carriera del vicepresidente di Confindustria Brescia, le fonti gene-

Gli industriali: «Non basta investire in tecnologia Sono i comportamenti delle persone a contare»

Confindustria: stop agli smartphone. Confapi: break formativi



Zone grigie
Spesso gli incidenti sul lavoro avvengono durante le fasi dove la tecnologia è meno presente

atrici di errori, spesso fatali: «La violazione consapevole, anche se in buona fede, delle norme di sicurezza, la distrazione, spesso e volentieri generata dall'utilizzo non consensuale dello smartphone, e la confidenza con le procedure, che incentiva ad abbassare la guardia. Dobbiamo sforzarci di evitare questi tre errori, magari raccontando e diffondendo attraverso *ambassador* le buone prassi: è un lavoro duro, a volte noioso, ma va fatto».

La dinamica dell'incidente di Longhena, poi, evidenzia un altro aspetto non secondario: spesso gli errori si annidano nelle zone grigie, cioè in quei luoghi o in quelle fasi del processo meno controllabili perché ancora poco soggette all'automazione come, appunto, la movimentazione delle merci nei piazzali: «Sono quelle attività — spiega



Roberto Zini
Dobbiamo agire contro la violazione consapevole, anche se in buona fede, delle norme di sicurezza



Enea Filippini
Dedicare brevi momenti in azienda per studiare determinati errori e imparare a evitarli

Enea Filippini, responsabile Sicurezza in Confapi — ancora dominate dalla presenza dell'uomo, o per ragioni strutturali oppure per ragioni di insostenibilità economica, soprattutto nelle Pmi. L'unica cosa che si può fare per interrompere questo doloroso trend è allora tenere alta l'attenzione». Uno strumento, suggerisce Filippini, può essere quello dei cosiddetti *break formativi*: «Si tratta di brevi appuntamenti di massimo venti minuti che, non sostituendo la normale formazione, vanno invece a integrarla con focus specifici su determinati elementi, passaggi o attività. Si tratta di momenti importanti, affinché tutta l'organizzazione mantenga una coscienza lucida dei pericoli che ci circondano in azienda».

mdelbarba@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA